

EMILIO AGOSTINI “l’Aedo di Rio in su”

di Alfonso Preziosi

Negli ultimi numeri de *Lo Scoglio* abbiamo letto due racconti di Emilio Agostini; il primo era anche presentato con qualche notizia biografica, troppo breve per non suscitare la curiosità di chi vorrebbe saperne di più. In effetti l’Agostini merita un ricordo più approfondito e una collocazione particolare tra i poeti del primo Novecento. Tra le vecchie annate del *Popolano* e del *Corriere Elbano* abbiamo trovato sufficiente materiale per tracciare un profilo esauriente della sua figura di uomo e di poeta. Utilissima l’intera prima pagina del *Popolano* n. 459 del 1921 nella quale Sandro Foresi riporta gran parte della prefazione di Ettore Cozzani al volume *Canti nell’ombra*.

Ettore Cozzani era l’editore dell’*Eroica*, la benemerita casa editrice che nel primo dopoguerra pubblicò le opere di molti giovani promettenti poeti. Da lui apprendiamo che l’Agostini era nato a Sassetta il 5 maggio del 1874 da padre medico, anch’egli poeta, che gli inculcò l’amor di patria e il culto della libertà; frequentò il ginnasio prima a Lucca, poi al Cicognini di Prato, dove era ancora fresco il ricordo di un convittore d’eccezione, Gabriele D’Annunzio.

Compì gli studi liceali a Pisa, dove proseguì quelli universitari e si laureò in farmacia.

Gli anni universitari dal ’94 al ’98, furono gli anni — nota il Cozzani — “classicamente goliardici”. Emilio Agostini, con lo pseudonimo di Tigrino, fece parte di quel cenacolo di giovani poeti che Marradi e Pascoli visitavano volentieri, composto da Aurelio Ugolini, Ettore Botteghi, Enrico Meucci e Domizio Torrigiani, e si rese noto per aver pubblicato un colloquio da lui avuto con la “bionda Maria” dell’“Idillio maremmano”, suscitando il risentimento del Carducci. L’episodio che suscitò maggiore scalpore riguarda l’invenzione da parte del cenacolo pisano di un supposto plagio dannunziano di alcuni passi del *Poema paradisiaco* e delle *Vergini delle rocce*.

Dopo la vita spericolata degli anni universitari cominciano per l’Agostini le peregrinazioni da un paese all’altro in cerca di una sistemazione sempre migliore: ebbe la prima farmacia a Castagneto Carducci, vicino al paese d’origine, quindi a Orbetello e successivamente ad Albano. La vicinanza di Roma gli permise di conoscere Ugo Fleres che gli propiziò l’amicizia di personaggi illustri come il Romagnoli, Pirandello, Guelfo Civinini, Fausto M. Martini, Goffredo Belloci. A Roma conobbe la donna della sua vita e con lei si trasferì a Rio Elba dove trascorse l’ultima parte della sua esistenza in muto raccoglimento. Come era avvenuto per Bartolomeo Sestini anch’egli, poeta-far-



Emilio Agostini

macista, l’Elba ha avuto gran parte nella sua ispirazione poetica; del resto così era avvenuto anche negli altri paesi dove aveva soggiornato, a cominciare dalla Maremma toscana dove era nato e aveva fatto le prime esperienze professionali, alla Maremma grossetana e alla campagna romana, il cui ricordo emerge spesso nei suoi *Canti della luce*. Tre ricordi rimasero indelebili nella sua memoria: l’incontro col Carducci da fanciullo in una comitiva maremmana all’ombra del castello di Donoratico, quello col Pascoli nella casa di Castelvecchio, che gli chiese qualche pagina della sua prima opera in prosa *Lumiere di Sabbia* per l’antologia *Fior da fiore*, e infine l’amicizia con Mario Novaro, che gli permise di pubblicare *Venti salmastri*. Ettore Cozzani ricorda anche che Giovanni Cena “lo aveva in conto di gagliardo poeta e gli chiese un gruppo di canti per la *Nuova antologia* ... e che “molto lo pregiò Ferdinando Martini”.

Passando ora ad esaminare la produzione poetica dell’Agostini, Ettore Cozzani, nell’esaltare i *Canti nell’ombra*, cita fra i classici latini “nell’amore dei quali si è sprofondato”, Virgilio Tibullo Properzio, ma soprattutto Orazio. In effetti c’è nell’opera dell’Agostini un’eco della poesia virgiliana, specialmente in quelle che possiamo chiamare *odi romane*, scritte nel periodo della sua permanenza ad Albano, e che lui stesso intitola *Lazio saturno*. Nell’*Ara di Eracle* rievoca l’episodio dell’VIII libro dell’*Eneide* dell’incontro fra Enea ed Evandro, e nelle quartine di *Alba* riesce mirabilmente a ricreare l’atmosfera della vita pastorale del Lazio prima della fondazione di Roma. Quando il Cozzani parla di “tanta astuzia di costrutti” della poesia di Agostini, pensiamo alla *callida iunctura* tipica della poesia oraziana; e il poeta latino può essergli stato maestro nel *labor limae* con cui nelle

LO SCOGLIO È L’ELBA
E L’ELBA È LO SCOGLIO

EMILIO AGOSTINI "L'AEDO DI RIO IN SU"

notti insonni ha riveduto per dieci anni i suoi versi prima di pubblicarli.

Dalla poesia dantesca l'Agostini ha mutuato soltanto qualche verso, ma nient'altro può accomunarlo a lui, né ai poeti latini. Né si possono fare i nomi di Carducci e D'Annunzio, come talora si legge, ma solo del Pascoli. Emerge infatti continuamente nei suoi versi una nota dolente per la morte dei familiari e per il patrimonio perduto all'Elba, dove gli era rimasto, oltre Villa Ottone, un campicello confinante con il podere di Umberto dell'Orzati, il contadino riese che era venuto in possesso del castello del Volterraio per la legge dell'usucapione, e a Sassetta, dove l'antica famiglia degli Agostini aveva in passato vasti possedimenti perduti per motivi a noi sconosciuti; certo gli Agostini dovettero subire qualche grave ingiustizia, se il poeta si è tormentato per tutta la vita per il dissesto familiare. Soltanto nei *Canti della luce*, uscito nel '39 due anni prima della morte, sembra essere approdato ad una rassegnata pace dell'anima rivolgendosi il pensiero a Dio, mai nominato nei canti precedenti.

Le poesie più belle, nelle quali i versi hanno veramente raggiunto scorrevolezza e chiarezza, sono proprio in questo volume composto durante la permanenza alla farmacia di Rio; frequente il ricordo degli anni trascorsi a Orbetello e a Roma e le poesie dedicate all'Elba, "l'isola del mio duro sconforto", come dice in una poesia che si conclude con la definizione di Rio "nido di serpenti".

La vita ritirata e solitaria che l'Agostini, colpito da sordità negli ultimi anni, conduceva a Rio Elba, e il lungo ventennale silenzio dopo la pubblicazione dei *Canti nell'Ombra*, possono far pensare — come in effetti si diceva — che il poeta fosse stato perseguitato dal Fascismo. Tuttavia due anni prima della morte,

forse preoccupato per la sorte futura dei familiari, nella sezione "Lauri del Campidoglio" di *Canti della luce* una poesia è dedicata a Mussolini, e in un'altra ode sulla bonifica dell'Agro Pontino troviamo in una terzina l'elogio al "nostro Cesare".

Dell'Agostini si è occupato Luigi Berti nell'articolo "L'Aedo di Rio in su", pubblicato da Sandro Foresi sulla *Guida industriale e commerciale del 1931*. Dopo aver ripreso dal Cozzani i trascorsi giovanili del poeta, Berti dà un giudizio sereno sul suo valore poetico scrivendo che "dopo il gran governo di Carducci e di Pascoli, dopo la sparizione della poesia di Gabriele D'Annunzio, fra sei o sette poeti che son riusciti a conquistar, ognuno per suo conto, una propria personalità ed esprimerla con accenti e parole del proprio stampo, anche Emilio Agostini non avrebbe sfigurato tra loro".

Dopo Berti ha parlato dell'Agostini Bartolomeo Sestini, prima sul *Popolano* (1921, n. 487) per recensire i *Canti nell'ombra*, poi sul *Corriere Elbano* (1949, n. 45), per i *Canti nella luce*. Anche il Sestini, come il Berti, riconosce che l'Agostini "è uno di quei pochi che potrebbe stare a confronto con i migliori poeti del tempo nostro. Se è esistito un Rapisardi, un Graf, un Aleardi perché non può esistere un Agostini?". Il Sestini, più che il Berti, insiste sulla matrice pascoliana della sua poesia, ne mette in evidenza la *callida iunctura* dei versi ("a volte ricorre a costruzioni classiche per concidere il verso... propone felicemente le censure: ha la padronanza del ritmo"), riporta molte citazioni; tuttavia né Berti né Sestini accennano ai motivi predominanti che hanno ispirato gran parte della sua poesia: il patrimonio perduto, il culto dell'amicizia e degli affetti familiari. □

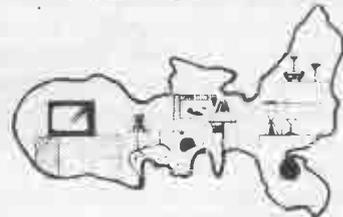
La Stalla Elbana

di Lupo Maria Luisa

PORTOFERRAIO

MOBILI - ELETTRODOMESTICI - HI•FI - SALOTTI - INGRESSI -
CUCINE COMPONIBILI-LAMPADARI-ARTICOLI ESTIVI—ECC.

TUTTO PER TUTTI
a
TUTTI I PREZZI



CITROËN

CONCESSIONARIE

Autoconcessionarie Fantozzi

di Fantozzi Elvio & C. s.n.c.

Sede - Esposizione - Ricambi:

57037 Portoferraio - Loc. Antiche Saline

Tel. (0565) 915019 - 917676